



# I QUATTRO FILM DI LIGNANO

*Alle scorse Manifestazioni nazionali sono stati proiettati alcuni film che hanno ripreso le tematiche affrontate nei diversi incontri: la malattia, l'accettazione, l'esaltazione delle proprie risorse, la resilienza, i giovani, la sessualità, le emozioni. Abbiamo sentito il parere degli spettatori.*



## TIRO LIBERO

di Alessandro Valori

Uno strafottente giocatore di basket sconvolto dalla diagnosi di distrofia muscolare, che lo porta a vivere con difficoltà le diverse fasi che precedono l'accettazione della malattia, viene condannato a svolgere un'attività sociale: allenare la squadra di basket di un gruppo di ragazzi in carrozzina.

«Il bello di questo film è che tratta il tema della disabilità con una leggerezza tale che neanche te ne accorgi. È una storia semplice, divertente, dai buoni sentimenti, che può essere apprezzata da grandi e piccini. E a proposito di piccini, quei giocatori di pallacanestro sono fortissimi!». (Manuel)

## WONDER

di Stephen Chbosky

Non puoi omologarti se sei nato per distinguerti. Auggie, con la sindrome di Treacher Collins, frequenta la scuola pubblica dopo un lungo periodo in ospedale. Nonostante le preoccupazioni dei genitori, sostiene gli sguardi e sperimenta tutte le esperienze che vive ogni ragazzino della sua età.

«Mi sono rispecchiato in questo film. Un limite fisico ci può rendere insicuri poiché ci si confronta con gli altri, preoccupandoci del loro giudizio invece di assicurarci di star bene con noi stessi. Però poi emerge il vero "wonder" con le sue capacità e voglia di diventare protagonista attivo della vita». (Davide)

## LA TEORIA DEL VOLO

di Paul Greengrass

Un artista in crisi deve scontare un anno di servizio civile assistendo una giovane con disabilità. Dopo un momento di difficoltà iniziale, nasce un'amicizia. La ragazza gli confida il suo desiderio: perdere la verginità prima di morire. Fra dubbi e perplessità, Richard decide di aiutarla. «Mi sono divertito e, a tratti, emozionato. Pur trattandosi di un film di quasi vent'anni fa, esplora temi ancora caldi: la sessualità e l'affettività delle persone disabili, la voglia di Vita indipendente, la complessità del rapporto con l'assistente personale, i tabù e i miti da sfatare». (Maria)

## INSIDE OUT

di Pete Docter

Riley è una ragazzina costretta a trasferirsi con la famiglia in una nuova città. Questo cambiamento importante la costringe a fare i conti anche con le emozioni che convivono nel centro di controllo della sua mente e guidano la sua quotidianità: Gioia, Tristezza, Paura, Rabbia, Disgusto.

«La prima volta che l'ho visto me ne sono innamorata. Ogni volta che lo riguardo scopro un tema nuovo, perché affronta varie sfaccettature della vita. Le nostre emozioni possono provocare stati d'animo diversi e cambiare le nostre giornate. Adoro i film di animazione della Disney ma soprattutto quelli della Pixar, mi fanno tornare bambina. Quando siamo stati a Walt Disney World a Orlando ho affrontato due ore di fila per fare la foto con Gioia e Tristezza». (Sara)

—  
**Valentina Bazzani**



# LAUREARSI SUL LINGUAGGIO IN FACEBOOK

## LA TESI PREPARATA SUPERANDO LE BARRIERE



*Silvia Lisena fa parte del Gruppo donne UILDM. Ha 24 anni, abita in provincia di Milano e lo scorso 27 marzo si è laureata in Lettere moderne con 110/110 e lode. Congratulazioni da parte di tutta l'Unione!*

**Manuela Romitelli**

**S**ilvia ha discusso una tesi in linguistica italiana dal titolo “Fenomenologia del ‘che’ polivalente nel mondo facebookiano”. «Il “che” polivalente» ci spiega Silvia «riguarda tutti gli usi del “che” che si discostano dalla regolare funzione di pronomi relativi: lo usiamo tutti spesso e ho voluto inquadralo nella lingua di Facebook visto che i recenti studi hanno come oggetto questo strano mondo della lingua del web. Ho selezionato un campione di 15 utenti tra i 22 e i 25 anni e ho analizzato tutti i loro post scritti nel 2016 per vedere quando e in che modo usavano il “che”».

**Ci racconti la tua giornata di laurea?**

C'erano i miei genitori, mio fratello e alcuni miei amici. Pensavo che sarei stata meno ansiosa visto che avevo già discusso una tesi alla Triennale (sempre in Lettere, il massimo dei voti e la lode anche lì), ma mi sbagliavo! L'ansia c'era seppur in maniera diversa, nel senso che aveva a che fare più che altro con la paura del futuro. “Ok, mi laureo, e poi?”. La mia facoltà offre talmente tanti sbocchi lavorativi che a volte uno ci si perde perché, se non ha già un'idea precisa in testa, tende a voler provare tante strade onde evitare di non avere successo. Questo è un bene e un male.

**Quali difficoltà hai affrontato all'università?**

Ho frequentato l'università di Milano, in particolare la sede centrale che, essendo un edificio storico, presenta alcune barriere architettoniche. Un esempio lampante sono i dipartimenti di studi umanistici i cui uffici dei docenti sono dotati di gradino e ubicati in un corridoio stretto: io ho risolto organizzando colloqui ed esami in un'altra aula, ma così facendo non ho mai goduto dei momenti di condivisione di ansie e informazioni con gli altri studenti, momenti che dovrebbero far parte della vita universitaria di tutti.

**Quali sono i tuoi prossimi obiettivi?**

Sto preparando un progetto di ricerca per un eventuale dottorato: siccome è ancora tutto incerto, preferisco non sbilanciarmi troppo. Fuori dall'università continuo l'attività col collettivo “Abbatti le barriere” di cui sono co-fondatrice assieme ad altri amici in carrozzina: è una sorta di rete per segnalare la presenza di barriere architettoniche, sviluppare progetti di ristrutturazione dei centri autogestiti e dibattere su altri temi legati alla disabilità, quali malasanità e Vita indipendente.

**Nella foto in alto a destra**  
Silvia Lisena

# LIBRI CHE PARLANO DELLE PERSONE CHE HANNO A CHE FARE CON LE PERSONE CON DISABILITÀ

—  
**Manuela  
Romitelli**

*Amici, fratelli, figli, genitori: stringere un rapporto con una persona con disabilità cosa comporta? Abbiamo cercato quattro libri per allargare l'orizzonte dell'indagine psicologica attorno al mondo della disabilità. Un'occasione per capire meglio chi ci sta intorno.*

## MIA AMICA

**Giulia Savarese** è l'autrice di "Io e il mio amico disabile. Rappresentazioni sull'amicizia tra adolescenti", edito da Franco Angeli nel 2009. Docente di psicologia dello sviluppo e delegato della disabilità dell'università di Salerno, ha scritto questo libro grazie alla sua esperienza, notando che «la disabilità crea spesso limiti tra le persone e alimenta i pregiudizi. La maggior parte delle persone con disabilità incontra non poche difficoltà a vivere legami di amicizia con dinamiche simili a quelle delle persone senza disabilità. Inoltre rischia la solitudine, che è spesso un elemento che si affianca alla disabilità, poiché il pregiudizio ci fa vedere l'"altro" in modo distorto e può indurre ad atteggiamenti di ostilità e malessere nei suoi confronti». Ma non è tutto solo negativo. Sono nate amicizie tra studenti disabili e non, grazie all'organizzazione di laboratori



teatrali, motorio-sportivi e narrativo-autobiografici, esperienze che hanno creato una rete tra il mondo della disabilità e quello di chi disabile non è. «I conduttori delle attività laboratoriali» continua Savarese «erano psicologi o esperti di attività inclusive per la disabilità. Hanno preso il via degli incontri, ad esempio delle cene, durante i quali si sono instaurati rapporti speciali. A seguito del laboratorio di danza integrata, sono nati una compagnia e un tour di spettacoli, oltre che un bel gruppo di amici».

## MIA SORELLA

**Andrea Dondi** è l'autore di "Siblings. Crescere fratelli e sorelle di bambini con disabilità", edito da San Paolo Edizioni nel 2018. Psicoterapeuta, cinquantenne, è residente a Milano. Ha scritto questo libro perché «è un argomento che seguo da molti anni. Ho pensato che i primi interlocutori dovessero essere i genitori, i primi che possono sostenere adeguatamente le numerose sfide che attendono i siblings». Siblings è un termine inglese che significa semplicemente "fratelli" ma è diventato nel gergo tecnico un sinonimo di "fratelli o sorelle di persone con disabilità". Un ragazzo che ha un fratello con disabilità come affronta la situazione? «Ognuno come meglio può, a partire dal suo punto di vista e dalla sua età. Per i siblings il fratello con disabilità è un fratello e basta, solo con qualche caratteristica diversa: una visione radicalmente diversa da quella

degli adulti per i quali la disabilità è innanzitutto un deficit». Ci sono metodi per affrontare al meglio una disabilità in famiglia? «La disabilità è quasi sempre una "questione di famiglia" e per questo motivo tutta la famiglia dovrebbe essere supportata nella sua gestione, compresi genitori e siblings. Il livello di stress a cui le famiglie sono sottoposte, per un arco di tempo molto lungo, diventa a volte insopportabile e i servizi e gli operatori dovrebbero attivare percorsi di sostegno per tutti i membri della famiglia».





## MIA FIGLIA

**Italia Amati e Samanta Lazzeri** sono le autrici di “Il Parent training. Genitori in prima linea: storie e testimonianze di disabilità”, edito da Aracne nel 2018. Amati è psicoterapeuta, ricercatrice e docente all’università Marconi di Roma. Lazzeri è pedagoga al centro specialistico pediatrico L’Isola di Bau a Certaldo (Firenze). Chiediamo a entrambe il perché di questo libro. «Questo libro è il frutto della tesi di Lazzeri, mia studentessa. Una tesi che si è distinta per originalità e ricchezza di contenuti» spiega Amati. «Per dare voce a genitori con figli disabili, tracciando diversi comportamenti

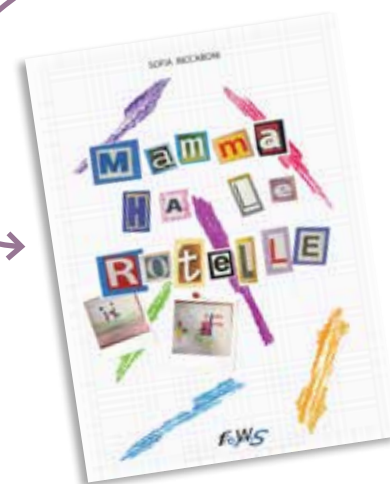
ed evidenziando un tipo di intervento che potesse aiutarli e sostenerli nel loro difficile cammino» aggiunge Lazzeri. Secondo Amati il Parent training, «tradotto dall’inglese come “allenamento” per genitori, è un intervento psicologico rivolto ai genitori con figli con disabilità o disturbi del comportamento. Un aspetto importante da specificare è che il Parent training non deve essere considerato come un “addestramento” dei genitori volto a colmare le loro carenze o i loro errori educativi, ma come un valido e necessario supporto alla genitorialità». Lazzeri precisa che «l’intervento viene solitamente proposto in gruppo, quindi la partecipazione prevede la presenza di genitori i cui figli hanno la stessa diagnosi di disabilità. In questo modo possono confrontarsi e sostenersi a vicenda».

**LA PERSONA  
CON DISABILITÀ è**

## MIA MADRE

**Sofia Riccaboni** è l’autrice di “Mamma ha le rotelle”, edito da Freeways di Uberti Dejan nel 2017. 42enne di Arezzo, studia Scienze per la formazione e consulenza pedagogica nelle organizzazioni e scrive di turismo accessibile e barriere architettoniche sul suo blog [www.mammahalerotelle.com](http://www.mammahalerotelle.com). Viaggia molto, ha la sclerosi multipla ed è mamma di Dejan (22 anni), Pamela (18 anni) e Andrea Chandra (8 anni). «Ero in ospedale e per la prima volta avrei utilizzato la sedia a rotelle. La mia più grande angoscia era Andrea Chandra, che all’epoca aveva pochi

anni. Come le avrei spiegato che non potevo più camminare? Invece, lei che stava imparando in quel periodo ad andare in bicicletta, vedendomi esclamò: “Guarda, anche mamma ha le rotelle come me!”. Il suo punto di vista mi colpì e trasformò il mio. Se lei vedeva la carrozzina in quel modo, forse avrei potuto farlo anche io». Oggi Andrea Chandra aggiunge: «È molto bello avere una mamma a rotelle, perché lei è un super eroe. Facciamo tutto insieme, ogni tanto mi prende in braccio e mi porta con la sua sedia come se fosse un passeggino. Questo inverno abbiamo sciato



insieme per la prima volta ed è stato bellissimo. Con lei è tutto divertente». Riccaboni ha scritto questo libro, che inizialmente era un diario, per «trasmettere qualcosa a chi si trova ad affrontare una situazione simile alla mia. A volte fa bene sapere di non essere soli».